

IL MIRACOLO (o la cura?) dei delfini

testimonianza raccolta da **Rossana Campisi**

«MIO FIGLIO È MEGAENCEFALICO. HA NUOTATO CON CREATURE CHE SORRIDONO SEMPRE ED EMETTONO ULTRASUONI. ED È CAMBIATO. IO NON CI CREDEVO»

Ho scambiato un sogno per un rito voodoo. Poi però ho ricominciato a sognare. Come sanno fare le mamme. O come forse mi ha insegnato Sebastian, mio figlio. «Ma che te sei ammatita?» mi dicevano. Amici, parenti, vicini di casa. Passiamo intere vite sopravvivendo al cambio di stagioni, alle file al supermercato: e per gli altri siamo normali. Poi un giorno scegliamo altre (tra)file, e diventiamo folli.

NEL 2002 HO SCELTO DI INSEGUIRE delfini in tutto il mondo perché la vera follia, secondo me, sta in due parole: lo voglio. Sì, volevo realizzare semplicemente il sogno di un bimbo che desiderava nuotare con loro.

A 21 anni ho scelto di lasciare la mia Germania per seguire un uomo che viveva a Roma, e l'ho sposato. Poi ho scelto di diventare mamma ed è arrivato Sebastian: un bambino affetto da megaencefalia che oggi ha 20 anni, un ritardo intellettivo e una mobilità un po' ridotta. A causa di questa rarissima malattia il cervello si sviluppa in modo

abnorme, cosa visibile anche dalle proporzioni della scatola cranica. Il mio sangue tedesco, però, lo ha fatto crescere fino a un metro e 80 di altezza, e il tutto si camuffa un po'. Io lo chiamo "capocione" così, se lo prendono in giro, lui non si offende e pensa ai suoi genitori.

Gli otto interventi neurochirurgici fatti finora lo hanno solo traumatizzato. Vista la rarità non è possibile neanche prevedere l'evoluzione di questa malattia. E quindi il futuro di Sebastian sarà a sorpresa. Anche il presente è un regalo, bello ma un po' vuoto. La mattina va a scuola (frequenta l'ultimo anno di un Istituto agrario con l'insegnante di sostegno), il pomeriggio è tutto in mano alla sua manager: cioè io. Fino a qualche tempo fa lo accompagnavo per fare ippoterapia, adesso è passato al canottaggio. A volte va anche in palestra non tanto per fare fitness ma per incontrare gli amici: questo luogo, gli ho detto, deve essere il tuo "muretto". Da poco lavora anche un po' in un supermercato grazie a un progetto della scuola: fa il "responsabile dei biscotti", e lui ne è

molto orgoglioso. Se non facesse tutto ciò Sebastian sarebbe solo. Come il sabato, il giorno più brutto: non esce perché non ha attività da fare ma sa che tutti escono. Capita però che qualcuno lo inviti in pizzeria, poi torna a casa all'una di notte come gli altri ed è felicissimo. Eccitato. Un po' come quando da piccolo sfogliava i libri e indicava col dito i delfini. Oggi so perché: quelli erano degli amici che ancora non aveva conosciuto.

«Io voglio nuotare con loro» mi ripeteva. Quante piste e macchine telecomandate di ultima generazione gli avrei comprato pur di non stare al pc notti intere in cerca di un "ciclo di delfinoterapia" tra leggi assurde e cifre folli. In Italia c'è il decreto n. 468 del 6/12/2001 del ministero dell'Ambiente che vieta il bagno coi delfini. Ragioni animaliste, immagino: vogliono proteggerli da possibili malattie trasmesse dall'uomo. A Rimini Sebastian ha visto solo da lontano i delfini. Per nuotare con loro dovevamo andare all'estero. Mi sono messa allora in cerca di strutture che avessero >>>

soprattutto un terapeuta italiano: in questi casi la comunicazione è fondamentale.

LE HO TROVATE MA SERVIVANO tanti soldi. In Turchia, un terapeuta di Ischia mi ha chiesto quasi 5mila euro per 10 sedute di 30 minuti (senza spese di viaggio, vitto e alloggio). A Cancun, la delfinoterapia con un romano costa quasi 1300 euro. Troppi per me. Ero al pc, non è che credessi in chissà quale effetto miracoloso dei delfini: sapevo solo che per Seby aveva un senso. Ho scritto alla Fiat, alla Barilla, alla Coca Cola. Cercavo uno sponsor. Che non è mai arrivato.

Un giorno sono finita sul sito della Missione Sogni Onlus, un'associazione che realizza sogni di ragazzi meno fortunati. Al telefono l'emozione mi ha travolta: ho ingoiato tanta saliva da rimanere solo con quattro parole in bocca. Mi hanno ascoltata e dopo 7 mesi mi hanno chiamata: il 17 giugno 2009 un aereo aspettava me, Sebastian e altri 7 bambini con il loro accompagnatore per andare a Benidorm, Spagna. Il sogno di Sebastian è durato 6 giorni. Con la terapeuta Raffaella, al centro Mundomar (un parco con tutti gli animali acquatici del mondo), e senza pagare mai nulla, lui ha fatto delfinoterapia. Ogni giorno Seby e gli altri disinfettavano i piedi, infilavano la muta e scivolavano in acqua con otto delfini. Alcuni bambini rimanevano lontani e i delfini li rispettavano. Altri avanzavano, accarezzavano la pelle un po' gommosa e si facevano spingere dal muso.

Sebastian giocava. Sereno. Disinvolto. Non so cosa diavolo si dicessero quando si guardavano. Ma non l'ho mai visto fissare nessuno negli occhi come faceva con i delfini. In effetti ora che ci penso sono occhi molto umani. Si dice che i delfini abbiano una tale sensibilità da percepire la disabilità dei bambini.

Chissà. Io li vedevo come animali buoni con una faccia condannata al sorriso. In quei giorni poi sono accadute cose stranissime. Una volta ho pensato: questa è proprio magia nera. Ricordo che, anche se distante dalla piscina, io stessa percepivo una insolita sensazione di benessere. Era tutto effetto degli ultrasuoni che i delfini emettono? Stavo ore a osservarli per capire che razza di rito voodoo stesse rendendo mio figlio

IN ITALIA QUESTA TERAPIA È POCO NOTA. L'EFFICACIA È STATA PERO RICONOSCIUTA ALLA FINE DEGLI ANNI 70

un'altra persona. O meglio un ragazzo che la mattina, dopo trenta minuti di terapia (tra spintarelle e sorrisi), esce solo dalla piscina come non aveva mai fatto, cammina meno pendente, parla con tutti senza ansie. Il pomeriggio nuota senza reggersi al bordo. La sera si scatena nella discoteca dell'albergo dimenticando il mio braccio a cui è stato sempre morbosamente aggrappato. Al ritorno, non ha paura di volare in aereo, sale le scale con scioltezza e ritira da solo il bagaglio. Socievole, sicuro di sé. Con dieci anni di ippoterapia non ho mai visto tutto ciò.

A BENIDORM CI HANNO FATTO UN regalo: un cd con le riprese della terapia. Rivederla a casa avrebbe risvegliato le emozioni di Sebastian. Quando me lo hanno detto stavo per toccare il fondo del mio scetticismo. Certo, pensando alla loro intesa in acqua mi mancava il fiato. Rivedevo i delfini mostrargli la loro parte

più indifesa, la pancia, per farsi accarezzare. E lui che mi diceva solo: «mi sento leggero e coccolato». Ma per non dovermi illudere e scontrarmi con la realtà avrei voluto rompere l'incantesimo.

A NON ROMPERLO CI HA PENSATO chi ci aspettava a casa: anche per loro Seby era cambiato. Ho dovuto arrendermi a quelle impressioni che pian piano sono diventate pensieri ordinati. E che il medico ha certificato: aumento della capacità di sostenere lo sguardo, dell'autostima e dell'autonomia, miglioramento della coordinazione motoria, del tono muscolare, dell'eloquio (con meno ansie) e del senso di orientamento. In Italia questo tipo di terapia è poco conosciuta: le onde sonore (50-150 kHz) emesse dai delfini stimolano i due emisferi cerebrali e aumentano la produzione di endorfine (utili per i neuroni nella capacità di apprendimento). L'efficacia, riconosciuta nel mondo alla fine degli anni 70, varia nei soggetti. Con questi dottori del mare non si guarisce del tutto ma si può star meglio perché si diventa meno aggressivi e chiusi. Farli "lavorare" per noi, però, secondo alcuni animalisti è immorale.

So che Sebastian non potrà ritornare in Spagna: ogni anno vengono selezionati solo otto italiani. E toccherà ad altri. Lui dice che in estate lo aspettano gli amici delfini. E io, al pc, cerco ancora strutture e sponsor per pagare almeno la terapia. Mentre ero in Spagna, un cantante mai visto, Max De Angelis, ha fatto un concerto a villa Pamphili per raccogliere soldi per noi. Gli amici di Sebastian hanno saltato la pizza il sabato per regalarci 120 euro. Sì, gli sponsor sono come i sogni: si realizzano da soli. E portano lontano. Io spero che i delfini gli regalino un lavoro (anche non retribuito). Seby credo che invece chiederebbe una fidanzata. □

SEBY GIOCAVA. SERENO. NON SO COSA DIAVOLO SI DICESSERO DENTRO LA PISCINA. MA NON L'HO MAI VISTO FISSARE NESSUNO NEGLI OCCHI COME GUARDAVA LORO